



**La sedicenne
Martina
incoronata
Miss Italia '91**

È stata eletta Miss Italia 1991. Ieri sera Alain Delon, in diretta televisiva, ha incoronato la giovane Martina Colombari (nella foto). Nata a Riccione il 10 luglio 1975, la ragazza è alta un metro e settantaquattro, è bionda e ha gli occhi di un azzurro intenso. Fra le concorrenti era la più giovane. Appena eletta ha dichiarato: «Tra le lacrime: «Ho pianto perché me lo consigliavano tutti ma ora non mi aspetto niente». La sua passione? Cantare e ballare.

A PAGINA 11

**Casson risponde
a Cossiga:
«Non ho scheletri
nell'armadio»**

risponde con nettiezza al Capo dello Stato che ha minacciato su di lui un'indagine del Csm e ha alluso a sospette «protezioni» della P2. «Non ho protezioni e ho sempre lavorato alla luce del sole...questo è il solito metodo di insinuare e ultraggiare».

A PAGINA 7

**Isabella Bossi
Fedrigotti
si aggiudica
il «Campiello»**

Il romanzo «Di buona famiglia» ha vinto la ventunesima edizione del premio Campiello. La scrittrice si è aggiudicata il primo posto (è la quarta volta consecutiva che vince una donna dopo Rosetta Loy, Francesca Duranti, Dacia Maraini) con 132 voti su 300. Al secondo posto è arrivato Raffaele Crupi con «Le parole del padre» e al terzo, Alessandro Banconi con «Castelli di rabbia».

A PAGINA 11

**Il fantasma
di Baldaccio
batte un colpo
dopo 50 anni**

È stato ucciso e decapitato nel 1441. Ma ogni 50 anni Baldaccio d'Anghiaro, in veste di fantasma, si presenta al proprietario del castello di Sorci (che gli appartiene e nel quale morì) a patto che il suo cognome cominci con la «B». Nella notte tra venerdì e sabato l'aspettavano in molti: giornalisti, esperti e un gruppo di medium riunito in seduta spiritica. E lui si è rivelato ad un ristretto comitato di accoglienza che ha assicurato: «Era arrabbiato, batteva i pugni sul tavolo perché vuole giustizia».

A PAGINA 12

Editoriale

Che fine ha fatto la legalità?

CARLO SMURAGLIA

Si sente sempre più spesso parlare di grave crisi della legalità, nel nostro paese. E non c'è dubbio che di questo si tratta, quando ci sono intere zone in cui predomina l'apparato normativo e repressivo della criminalità organizzata, quando lo Stato non è in grado di garantire la sicurezza dei cittadini, quando le regole (che non rappresentano una questione formale, ma costituiscono le basi della convivenza civile) sono considerate con fastidio e spesso neglette.

Ma la crisi della legalità non nasce (solo) da inadeguatezza del sistema legislativo, né può risolversi — come qualcuno ritiene, anche a sinistra — con leggi e misure eccezionali. Bisogna dunque porsi il problema del governo della legalità, del modo con cui essa è gestita e amministrata, dell'uso che viene fatto delle leggi, degli strumenti, degli apparati di garanzia; il che significa affrontare anche il nodo delle responsabilità politiche della crisi.

Ora, ha ragione Rodotà quando rileva che una delle cose più singolari nel dibattito sulle riforme istituzionali sta nella pretesa di cominciare proprio dalla modifica delle regole procedurali, come se esse fossero un ostacolo e non una garanzia. Ma è altrettanto singolare l'incredibile vicenda della possibile grazia a Curcio, in cui un problema squisitamente politico è precipitato in una diatriba sui problemi di competenze e di poteri e perfino sulla natura, finora pacifica, di un istituto come quello della grazia. Né possono trascurarsi i gravi sintomi di malessere che nascono dalla stessa concezione che il capo dello Stato mostra di avere — sotto vari profili — della sua collocazione nel sistema istituzionale e dei suoi poteri. Intanto, si sollecita la collaborazione dei cittadini per vincere la mafia, ma poi non si è capaci di garantire la sicurezza di chi, come Libero Grassi, ha voluto rompere il muro di omertà, di paura, di rassegnazione; oppure si critica la magistratura, ma poi non si è in grado di salvare la vita ad un difensore intransigente della legalità, come Antonio Scopelliti. E davvero così che si pensa di assicurare la legalità?

D'altronde, se un ministro della Giustizia riconosce che è stato sottovalutato il fenomeno delle estorsioni, nonostante le denunce delle organizzazioni di commercianti e imprenditori e le osservazioni e proposte della Commissione parlamentare antimafia, che cosa si può concludere se non che manca una gestione convinta, e addirittura una cultura della legalità, negli stessi organi di governo?

Esautorato il giudice Taurisano che indagava sulle rivelazioni del pentito Spatola Ad occuparsi degli «eccellenti» sarà il procuratore di Marsala Paolo Borsellino

Scippata l'inchiesta Trasferiti gli atti su mafia e politica

Prestiti capestro Così Grassi era strangolato dalla Sicilcassa

NINNI ANDRIOLO

Non solo omertà Ecco chi in Sicilia ancora resiste

ROSANNA LAMPUGNANI

Vizzini: «Aboliamo il segreto bancario»

ALESSANDRO GALIANI

A PAGINA 10

Il sostituto procuratore di Trapani Francesco Taurisano non è più titolare dell'inchiesta su mafia e politica, in cui compaiono sei nomi «eccellenti». Il procuratore di Trapani, Antonio Coci, ha trasmesso gli atti al suo collega di Marsala, Paolo Borsellino. Perché? «Questioni di competenza territoriale». Ma la decisione è stata presa 12 mesi dopo le rivelazioni dei due pentiti. E all'insaputa di Taurisano.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO VITALE

■ TRAPANI. Francesco Taurisano, sostituto procuratore a Trapani, non è più titolare dell'inchiesta su mafia e politica. Se ne occuperà, ora, Paolo Borsellino, procuratore della Repubblica a Marsala. Inchiesta delicata, che ha suscitato già molte polemiche: nei fascicoli (di cui Taurisano denunciò la scomparsa) compaiono i nomi di politici eccellenti. Il ministro Mannino, l'ex presidente della Regione Sicilia Nicolosi, l'ex ministro Gunnella, un senatore, Pizzo, un deputato nazionale, Reina, due regionali, Canino e Culicchio. La decisione è stata presa dal capo della procura di Trapani,

Antonio Coci, su richiesta di Borsellino. Coci ha detto che il suo ufficio non è competente territorialmente, perché gli episodi raccontati dai pentiti Spatola e Filippello si erano svolti a Campobello di Marsala. Decisione tecnicamente ineccepibile, dato che Campobello di Marsala ricade nella procura di Marsala. Ineccepibile, ma giunta 12 mesi dopo le rivelazioni dei due pentiti. Dice Coci: «I pentiti furono ascoltati prima dai giudici di Marsala». La risposta di Borsellino: «Sì, ma su altre cose». E il giudice Taurisano? Per lui è stato un blitz: era a Roma, mentre l'inchiesta lasciava il suo tavolo.

ALLE PAGINE 9 e 10

Baby-spacciatrice confessa: «Il mio sogno? Sposare un boss»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Anna, 11 anni, ha un sogno: sposare un camorrista. «Solo i pregiudicati - dice - sono uomini veri». La ragazzina, che vive a San Giovanni a Teduccio, un quartiere della periferia di Napoli, è stata sorpresa dalla polizia in un appartamento insieme ad alcuni drogati. Alla vista degli agenti, Anna ha preso un pacchetto contenente hashish e cocaina ed ha tentato, senza riuscirci, di fuggire. Portata in questura ha raccontato agli agenti che lei in quella casa ci andava spesso. Poi, guardando con sufficienza un poliziotto, ha aggiunto che lei stima solo i pregiudicati, gli uomini

che sono stati in carcere. «Anzi - ha aggiunto - spero di sposare uno di questi quando sarò grande, un uomo vero con tanti tatuaggi e che porti la pistola sempre infilata nella cintura e spero che i miei figli diventino tutti dei pregiudicati». Alla domanda se le sembrava giusto o sbagliato essere camorristi o spacciare la droga, Anna ha risposto senza esitazione: «Non trovo niente di male ad avere a che fare con la camorra oppure nello spacciare la droga. Spero che i miei figli diventino uomini veri. Camorristi e carcerati sono le uniche persone che stimo».

A PAGINA 9

Inizia la conferenza di pace della Cee: «I confini non si cambiano con le guerre»

Al vertice dell'Aja si apre uno spiraglio Ma in Jugoslavia «parlano» i cannoni

Seduta inaugurale ieri a L'Aja della Conferenza di pace per la Jugoslavia. Le posizioni di Serbia e Croazia sono apparse molto distanti ma i ministri degli Esteri della Cee, incaricati della difficile mediazione, si sono mostrati cautamente ottimisti. In Croazia anche ieri si sono registrati violenti scontri. Oggi intanto la Macedonia va alle urne per decidere sulla sua indipendenza.

DAI NOSTRI INVIATI
GIUSEPPE MUSLIN SILVIO TRIVISANI

■ È cominciata ieri a L'Aja, in Olanda, la Conferenza di pace per la Jugoslavia. Ai due lati del lungo tavolo rettangolare ieri alle 10 in punto si sono seduti i membri della presidenza federale jugoslava, i rappresentanti delle repubbliche che compongono lo Stato balcanico e, di fronte a loro, i ministri degli Esteri della Comunità europea. La seduta inaugurale della Conferenza è sembrato in realtà un dialogo tra sordi: il presidente croato Tudjman ha accusato la Serbia di «voler restaurare il comunismo» e di praticare una politica espansio-

na strada — ha detto l'olandese Van Den Broek — il vero problema è adesso l'applicazione del cessate il fuoco». Anche ieri in Croazia sono proseguiti i combattimenti: numerosi scontri a fuoco si sono registrati in Slavonia e la guerra è ormai giunta a un centinaio di chilometri da Zagabria. I combattimenti più pesanti sono stati segnalati sull'autostrada che collega la capitale croata a Belgrado. Secondo alcune fonti sarebbe stato addirittura attaccato l'aereo su cui si trovava l'ambasciatore olandese Wijnands, ma la notizia non è stata confermata. Ieri a Zagabria si è celebrata la giornata della protezione civile, e per l'occasione è stato riaperto, dopo quasi 50 anni, la galleria antiaerea costruita durante la seconda guerra mondiale. Oggi la Macedonia va alle urne per il referendum sull'indipendenza.

A PAGINA 3

Un primo risultato

STEFANO BIANCHINI

■ Dalla Conferenza di pace all'Aja è stato avviato il tentativo di raggiungere un compromesso politico fra i numerosi protagonisti della crisi jugoslava, costringendoli al tempo stesso ad assumersi le proprie responsabilità di fronte al mondo. L'iniziativa della Comunità europea, insomma, ha confermato la sua opportunità, soprattutto perché mira a «trovare dei principi — come ha detto Hans Van Der Boek — che garantiscono una soluzione pacifica alle aspirazioni conflittuali dei popoli jugoslavi: il fatto che tutti i partecipanti alla Conferenza abbiano sottoscritto una dichiarazione in cui si conviene che i confini interni possano essere modificati solo con un negoziato politico, rigettando atti unilaterali e il ricorso alla forza costituisce già un primo, seppur piccolo, risultato. Come poi, all'Aja, si riuscirà a combinare problemi al momento inestricabili, sarà tutto da vedere. La responsabilità è davvero grande; ma la Comunità potrà svolgere un ruolo insostituibile ed esercitare una pressione rilevante finché sarà in grado di conservare la propria unità e la capacità di parlare con tutte le parti in causa.

A PAGINA 2

«Lasciamo l'Urss» La Georgia sbatte la porta



La manifestazione a Tbilisi davanti al Parlamento georgiano

ALLE PAGINE 4 e 5 G. CALDAROLA A PAGINA 2

Poveri atenei, nonostante Ruberti

NICOLA TRANFAGLIA

■ Leggendo la risposta che Antonio Ruberti, ministro dell'Università e della Ricerca scientifica, ha dato su l'Unità di ieri all'articolo di Gianfranco Pasquino che criticava l'attività del governo Andreotti, confesso di aver provato sensazioni contrastanti.

Se si guarda, infatti, all'attività specifica del ministro Ruberti è difficile non prendere atto dell'iniziativa positiva che egli ha assunto a favore dell'autonomia dell'Università e di un diverso rapporto tra il centro e la periferia. Al di là di critiche anche centrali che le leggi finora approvate hanno sollevato e che personalmente condiviso (c'è, ad esempio, nei nuovi organi di direzione e di consulenza del ministero, un eccesso di verticismo e di poteri del ministro), non c'è dubbio che Ruberti abbia qualificato il suo impegno con un tentativo di riforma generale che è mancato a tutti i suoi predecessori. Ha dimostrato anche

di conoscere assai meglio di chi lo ha preceduto una serie di problemi della ricerca e dell'organizzazione universitaria ed ha agito nella direzione di un rinnovamento dell'istituzione nel suo complesso.

Da questo punto di vista, devo dire onestamente che Ruberti appare per più versi l'eccezione all'interno di un governo che finora si è segnalato per la tecnica del rinvio e dell'accantonamento dei problemi o ancora di grandi annunci che partoriscono il topolino (è il caso per ora della lotta alla mafia, all'evasione fiscale o al debito pubblico).

È, tuttavia, mi pare che nella risposta che il ministro ha voluto dare all'articolo di Pasquino ci sia una sottovalutazione profonda dei mali e dei problemi della nostra Università, come anche dell'impossibilità di attuare una vera riforma se non c'è una scelta precisa del governo (e

quasi scontano le contraddizioni dell'alleanza trentennale tra democristiani e socialisti a favore di una politica nuova sull'istruzione non solo superiore).

«Se si vuol dire con questo? Non che le riforme iniziate da Ruberti siano inutili o inefficaci ma piuttosto che nelle leggi approvate o sotto esame parlamentare, come nel piano di sviluppo dell'Università 1991-93 appena presentato dal ministro non appaiono per ora progetti e misure in grado di cambiare davvero il volto della nostra Università.

«Chunque ci lavori come docente o tecnico o la frequentanti come studente si rende conto abbastanza presto che si tratta di un'istituzione in grave ritardo rispetto alla società, di cui pure rappresenta un servizio importante.

Mi limito ad elencare i punti che documentano un giudizio come quello appena espresso.

1. Siamo l'unico paese dell'Occidente industrializzato nel quale non esistono né un effettivo coordinamento della didattica impartita né dei carichi di lavoro tra i docenti. Non solo: siamo anche il solo paese europeo nel quale non esistono effettivi controlli sull'insegnamento e sul rapporto studenti-professori.

2. L'Università italiana è ancora oggi un'industria (dotata di risorse insufficienti) che ha più di un milione di studenti e riesce a laureare ogni anno non più di ottantamila, con una percentuale che si aggira sul 20-25 per cento di laureati sul totale di quelli che si iscrivono. Un'industria, in altri termini, fallimentare dal punto di vista economico e sociale. Ma non mi pare che siano allo studio misure per modificare questo dato impressionante.

3. Lo stato di degrado strutturale ed edilizio, l'arre-

Martinazzoli: «La Dc? Sempre più insopportabile»

LA NOSTRA INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA

■ S. MARTINO DI CASTROZZA (Trento). «Tutta la Dc è uguale in tutta Italia e risulta sempre più insopportabile agli italiani per le sue stesse logiche di potere». Il durissimo «accuse» contro lo scudocrociato arriva stavolta da uno dei suoi massimi esponenti, Mino Martinazzoli. Il ministro per le Riforme ha parlato al convegno organizzato dal centro Vancini e ha definito «arrogante» la stessa proposta di riforma istituzionale del suo partito. Una posizione in aperto contrasto con Ciriaco De Mita, che proprio ieri ha rilanciato il progetto di riforma della Dc, ma definisce la collaborazione con essa «un fattore necessario». E ammette: «La storia del Pci non si può cancellare con un colpo di spugna o con processi somari».

S. DI MICHELE F. RONDOLINO ALLE PAGINE 7 e 8

PIER PAOLO PASOLINI
la sua voce ribelle
parla ancora
all'Italia di oggi?

Pier Paolo Pasolini
Le belle bandiere

con l'Unità
1° volume
mercoledì
11 settembre
«Le Belle
Bandiere»

in TRE VOLUMI
quindici anni di scritti, polemiche, provocazioni
1960/1975
Giornale + 1° volume (350 pagine) L. 3.000